

ADRIANA SOFFREDI

LA VALLE OLONA IN EPOCA ROMANA

Centro Artistico Culturale Gorlese  
Gorla Minore

1971

## LA VALLE OLONA IN EPOCA ROMANA

Il tema di questa seconda conferenza abbraccia il periodo che va dalla fine della civiltà di Golasecca (500 a. C.) all'avvento dell'epoca barbarica (1000 d. C.). E' quindi un periodo storico molto breve in confronto con la durata della Preistoria; però questo periodo di 15 secoli offre un numero di testimonianze infinitamente maggiore, dal punto di vista storico, di quelle lasciateci dalle popolazioni preistoriche.

I Galli che vivevano in Europa vennero divisi in varie tribù. Nella nostra zona vivevano i Celti. scendendo dal Nord, si incontrarono con i Golasecchiani. I Galli sono gente molto evoluta che sanno lavorare e decorare molto bene la ceramica e che nelle loro tombe collocano elementi di bronzo: fibule, spille di sicurezza, pendagli, elementi ornamentali raffinati.

I Celti sono invece gente che non conoscono affatto o pochissimo, l'uso della ceramica e la loro lavorazione del metallo è imperfetta. Nel primo momento questa civiltà è soffocata dai Galli e pare assimilare la civiltà gallica. Dal 500 al 300 a. C. le urne non sono più decorate, sono cotte male (ceramiche grigiastre) invece che nerolucida, però c'è ancora una civiltà golasecchiana che dura e vede il predominio nei popoli balcanici. Testimonianze in valle Olona non ce ne sono, ma l'anno scorso, per esempio, scavando vicino a Chiavenna (a Retiche) fu trovata una tomba con materiale gallico, che dimostra la capacità, da parte dei Golasecchiani, di assimilare la civiltà gallica, e di saper imporre il loro sistema di seppellimento ad incenerazione, mentre i Galli usano inumare i morti. Però i Galli ritorneranno all'imunizione quando si saranno imposti alla popolazione preesistente. Anche la lavorazione della ceramica è molto più curata di quelle usate dai Galli.

Il primo momento documentato a Chiavenna e un poco a Legnano, in particolare dove sorge il Museo di Legnano. Quando si sono scavate le fondazioni del Museo di Legnano, sono state trovate urne dell'ultimo periodo di Golasecca con forme intermedie tra la fine della civiltà dei Golasecca e l'inizio della civiltà dei Galli.

Poi i Galli predominano: gente rozza che nelle tombe depositava gli oggetti (dopo aver inumato i morti) tipici della propria civiltà primitiva e barbarica. Non conosce l'uso di temperare i metalli. Testimonianze letterarie di Plinio che dice che dopo uno scontro con i Galli, i Romani sentivano che i Galli facevano uno strano rumore di ferro che veniva battuto e allora avevano mandato a controllare che cosa succedesse: erano i Galli che mettevano a punto le spade che si piegavano contro lo scudo dei Romani, poichè non era metallo temperato. Al Museo di Legnano abbiamo la Pontevecchia di Magenta di Elena delle spade che presentavano questo piegamento determinato dall'uso.

I Galli hanno ceramiche rosse di un impasto pieno di degrassante (la ceramica preistorica veniva cotta in forni che non avevano graduazione, perciò si doveva mettere la creta con il degrassante per impedire che il vaso a cottura avvenuta si spaccasse). Mentre i golasecchiani avevano già imparato a fare l'impasto di creta e degrassante ma ad ingubbiarle, cioè a lasciare le parti interne ed esterne, i Galli non conoscevano questo sistema. I vasi hanno impasto grossolano, non liscio, di un colore grigiastro o giallo pallido determinato dal fatto che venivano tolti molto prima della cottura per paura che il vaso si rompesse.

Questo materiale è piuttosto omogeneo: bicchieri, piatti, scodelle, cioè non abbondante come forma ma comune. La decorazione è barbarica, ap-

poggiata ad elementi molto vistosi, come le bugne sporgenti che riempiono tutto il vaso e fanno sì che tutto il vaso esterno sia come con una bugnatura continua. Ai Galli sopravvengono verso il II° secolo avanti Cristo i Romani. Nella nostra zona storicamente vengono nel II° secolo a. C. quando Roma ha conquistato l'Italia centro-meridionale e dopo la battaglia di Sentino ha il tempo di dedicarsi a ciò che le rimane alle spalle di Roma al nord del Po. Questa come data storica (223) segna il momento della fine dei Galli. In realtà i Romani arrivano soltanto in età augustea (imperiale) perchè nel periodo delle guerre civili il passaggio di truppe romane per tenere a bada il nord è frequente però un vero stanziamento romano non si è avuto: si è avuto solo fino a Piacenza, il territorio a nord del Po non è stato più riconquistato.

Durante il periodo in cui i Romani compaiono sporadicamente nell'Italia del nord (II° secolo a. C. al periodo augusteo) l'Italia settentrionale e la Valle Olona in particolare ci appare dominata ancora dai Galli, però dagli Insubri che hanno un centro in Milano (fondatori della Milano poi ripresa da Cesare e da Augusto) e hanno anche altri abitati sporadicamente segnalati in zone piuttosto elevate cioè i Galli Insubri hanno due particolarità: o abitano zone paludose dove la palude è zona di difesa, o abitano in zone lievemente rilevate in modo da dominare la piana sottostante. Milano è la testimonianza massima di questo tipo di abitato insubro. Abitato circondato dal fiume Seveso di cui era stato deviato il corso per fondare una città a pianta quasi quadrata (via Ponte Vetero da dove passava il Seveso al di là del quale c'era un terreno lasciato libero di circa cento metri che era il Tamerinum, terra di nessuno adibita a difesa, poi venivano le mura ancora visibili). Gli Etruschi avevano lasciato aperti due luoghi impaludati come difesa: uno a nord dove ora c'è Brera (cioè un avvallamento: Braida=terra bagnata e paludosa) e uno verso la strada Ticinese che portava a Roma e ora si chiama la Piazza Evetera o Piazza Vetra, zona di chiesa S. Lorenzo. I Galli avevano lasciato questi due luoghi a difesa oltre al fiume Seveso che girava intorno. Quando arrivarono i Romani da una parte non hanno più bisogno di questa palude di difesa (evidente dalla parte verso Roma, verso il Ticino e Pavia) quindi prosciugano quella zona sulla quale sorgerà poi S. Lorenzo. Il prosciugamento è singolare (lo si può constatare ancora oggi visitando S. Lorenzo) perchè avviene come riempimento della Braida (avvallamento) con pietre che erano servite per costruire l'anfiteatro. Infatti esisteva un anfiteatro dalle parti di S. Lorenzo fino al I° secolo a. C.: trenta anni dopo essere stato costruito cade per un terremoto non meglio narrato dagli storici. Tali pietre sono trasportate nella Braida di Piazza Vetra e stabiliscono un piano sul quale si ergerà poi la Chiesa di S. Lorenzo. Scendendo nella cantina di S. Lorenzo si notano ancora queste grandi pietre. Tutta la piazza è sistemata in questo modo, però non è possibile vederlo in quanto è tenuto a erba, mentre è possibile notarlo all'interno della chiesa. I Romani non hanno riempito invece la strada che portava al nord, quella verso Brera, perchè dalle parti di Como erano ancora presenti i pericoli. Fino all'età imperiale la situazione al nord del Po non cambia, sono ancora gli Insubri quelli che dominano la zona, anche i Romani sono già arrivati (famoso l'episodio di Giulio Cesare che mangia gli spinaci col burro). In età augustea cambia totalmente la storia di questa zona perchè con Augusto sopravviene la "Pax", cioè finiscono le guerre civili e si propone il grave problema dei congedati militari, che sono stati estromessi per un certo periodo dalla loro vita per prestare servizio militare e ritornando cercano una sistemazione. Comincia così la centurizzazione di queste terre; il periodo imperiale (soprattutto l'inizio con Augusto) vede la distribuzione ai veterani delle terre della pianura lombarda, e in un primo tempo la zona mantovana ed emiliana, e poi su verso nord, fino alla nostra zona.

Dei veterani abbiamo le "missiones" in bronzo che attestano gli stati di servizio dei militari (congedi militari) in cui si vede gente che ha combattuto per 45 anni. Si ha così gente che in tutta la vita non ha mai conosciuto un periodo di pace, e proprio questi soldati chiedono un pezzo di terra su cui vivere; ed appunto a questi soldati congedati, Augusto concede le terre. E' il periodo in cui Virgilio scrive le "Bucoliche", nelle quali fa parlare i contadini che si lamentano che le terre vengano distribuite ai soldati che non la sapranno far fruttare e che quindi cadranno in abbandono. (In parte è successo questo: i soldati non avendo dimestichezza con le culture, hanno abbandonato le terre, accontentandosi di un piccolo orto che soddisfacesse i propri bisogni, dando così inizio a quel processo involutivo che raggiunse toni drammatici nel III° secolo, che è quello del latifondo di terre abbandonate).

Nella Valle Olona la centurizzazione avvenne in modo differente da come avvenne nel mantovano, dove si hanno delle sedi ben precise; venivano cioè tracciate delle strade nord-sud (cardii), ed est-ovest (decumani) che dividevano in rettangoli il territorio; ed alcune di queste strade più larghe dividevano un appezzamento dall'altro, mentre quelle più strette servivano per lo spostamento all'interno dell'appezzamento. Ogni soldato riceveva un appezzamento di terreno per costruirvi la casa, era di tipo colonico, e questo spiega perchè nella Valle Olona non vi sia nessuna testimonianza di città romane, ma solo di necropoli. Ad un primo momento potrebbe sembrare assurdo che ci siano testimonianze di cimiteri e non di centri abitati; la giustificazione invece è data dal fatto che non erano paesi i nuclei abitati che si estendevano sul "cardo" che oggi chiamiamo Sempione, ma si sparpagliavano nei terreni circostanti, in modo sparso, delle fattorie.

Queste abitazioni, con l'andare del tempo sono andate perse, ed essendo piccoli centri di case, la possibilità di ritrovare dei resti è molto scarsa. Invece le tombe, poichè venivano poste dai Romani lungo le strade principali, (ad esempio l'attuale via Novara a Legnano), (oppure la via N. Sauro di Gorla Minore) essendo in buon numero, hanno dato la possibilità di ritrovarne alcune. Quindi le testimonianze della presenza romana viene convalidata dai ritrovamenti di tombe e non già di abitazioni. Ma per i tipi di sepoltura che i Romani praticavano, possiamo conoscere abbastanza bene come si svolgeva la loro vita, e di che tipo fossero i prodotti artigianali in uso: infatti a differenza di come noi oggi inumiamo i morti, i Romani accanto alle ceneri collocavano degli oggetti che erano stati usati dal defunto, poichè credevano in un'alteriore vita reale nell'aldilà, in cui al morto necessitavano tutti quegli oggetti da lui usati nella vita terrena: così nella tomba vengono messi oggetti personali, non solo ornamenti, come ciotole, bicchieri, il piatto, la lucerna, la moneta come obolo per Caronte (baravano perchè mettevano monete fuori corso, generalmente di un periodo precedente) e non venivano messe delle monete comuni, ma assi coniate per la divinizzazione dell'imperatore defunto.

Questo conio avveniva ad opera dell'imperatore e così consacrava la memoria del suo predecessore defunto. (La differenza tra la rappresentazione di un imperatore vivo e di uno divinizzato sta nel diverso ornamento del capo: per quello in vita si soleva cingere la testa con una corona di alloro, per quello defunto, con una specie di corona a raggi, e in questo secondo caso la moneta è posteriore rispetto alla durata storica dell'imperatore effigiato).

Anche nel retro della moneta viene indicato che la moneta è stata battuta dopo la morte dell'imperatore a cui è stata dedicata: vi si trova infatti raffigurata l'aquila, simbolo dell'anima che vola; è questo in seguito ad una leggenda riportata da Svetonio, in cui si diceva che durante i fu-

nerali di Augusto, un senatore vide l'anima dell'Imperatore volare via, trasformata in aquila. Da allora l'aquila è divenuta un altro simbolo di divinizzazione imperiale.

Oppure le figure della Pax e della Vittoria a ricordo della pace portata nell'Impero. La moneta accompagna quindi sempre la tomba. Tombe che per se stesse ci permettono di ricostruire un tipo di vita: quella che si svolge nel 1° e 2° d. C. Il periodo degli Imperatori Giulio Claudio e i Flavi. La gente è dedita all'allevamento del bestiame ed alla lavorazione della lana. In quasi tutte le tombe troviamo le cesoie (servono per tagliare il vello alle pecore). Poi ci sono persone che hanno terreni agricoli, i quali però sono lasciati a vegetazione spontanea a bosco, quindi troviamo moltissimi strumenti da lavoro in ferro: a parte i chiodi, accette, martelli, seghe, che si riferiscono ad una attività legata con la lavorazione del legno. Per di più, sempre da Gorla, (testimonianza fondamentale per la storia della Romanità della valle) ci viene un'ara dedicata a Diana che essendo la dea del bosco ha il suo colto nella zona dove i boschi sono più frequenti. A Legnano troviamo un'ara dedicata a Vulcano, altra divinità dei boschi; il culto aveva lo scopo di tener buono Vulcano, Dio del fuoco, per allontanare l'ipotetico pericolo del fuoco distruttore. Da Gorla ci viene ancora la necropoli, scoperta casualmente nel 1951, e in seguito, fatta oggetto di ricerche un po' sistematiche dallo Ing. Sutermeister ex direttore del Museo Civico e dal Rag. Motta; poi nel 1963 gli scavi vengono ripresi con l'intervento del Rag. Motta ed il Geom. Croci. Questa necropoli è una serie di tombe: 1, ma erano in realtà 4, nel 1951, 11 nel 1952 25 nel 1963.

Esse sono delle tombe ad incenerazione, dove morto veniva deposto una anfora cineraria, però queste anfore sono in realtà le anfore da grano che venivano tagliate come noi oggi taglieremmo l'uomo alla coque: ciò veniva tolta la parte superiore e poi venivano inserite nella seconda parte dell'anfora le ossa con gli oggetti di culto che servivano al morto (la lucernetta, il piatto, il bicchiere, la ciotola.) A volte la parte superiore dell'anfora era richiusa, più frequentemente c'era un tegolone o una pietra o beola che ricopriva il tutto. Se tutte le tombe fossero state trovate in questo modo il lavoro sarebbe stato facilissimo. La situazione è la stessa per quanto riguarda Gorla, Via Novara a Legnano, Canegrate, S. Giorgio, S. Lorenzo, S. Vittore e, insomma, per tutte le tombe della Romanità di questa valle. Il materiale se fosse stato così sarebbe stato facile, si sarebbe sollevata l'anfora con il tutto, lavata pulita e ogni tomba sarebbe stata ricostruita. Invece, l'humus che copriva, la terra che stava al di sopra di queste tombe, in alcuni casi era di pochi centimetri, perchè in parte i lavori agricoli, in parte lo stesso terreno in pendenza aveva fatto volar via la terra, perciò sia per il terreno era stato sconvolto dai lavori agricoli, sia il passaggio stesso dei carri e delle persone aveva schiacciato il terreno sottostante, queste anfore si erano completamente rotte e quindi ciò che viene trovato sono veramente dei frammenti. Inoltre spesso, il materiale veniva depositato dagli antichi anche fuori dall'anfora, quindi, nel corso dei secoli, si sono verificate maggiori rotture e maggiori difficoltà nel reperimento del materiale. Comunque il materiale rinvenuto è eloquente, perchè ci dice che i Romani arrivati qui come coloni, stabilitisi come piccoli artigiani del legno, della lavorazione della lana, e agricoltori, e cacciatori, avevano assorbito le tendenze di quelli che li avevano preceduti e dei Galli, e solo in qualche rara occasione i più ricchi si erano permessi il lusso di dedicarsi ai commerci, di comperare roba che venisse direttamente da Roma o da una zona che risentisse maggiormente della civiltà romana; e allora

le ceramiche che noi troviamo sono essenzialmente di tre tipi: ceramica di tipo gallico o di tradizione gallica, quella definita precedentemente "brutta" impastata male di color giallo pallido non liscia, decorata con bugne piuttosto grosse e rozze. Poi una ceramica romana ma settentrionale, (a Chiavenna poco tempo fa abbiamo trovato una ceramica migliore di quella ritrovata in valle Olona). Qui la ceramica romana è di forme estremamente semplici, pratiche destinate ad uso comune liscia, senza decorazioni: vasetti a forme abbastanza tozze, costituiti in gran parte da olpi (contenitori per acqua con un'ansa, a corpo tronco conico con una stretta bocca), piatti di forme comuni, senza decorazioni particolari; solo raramente compaiono pezzi che non provengono da qua, ma da Arezzo, cioè da quella fabbrica di ceramiche così famosa nel nord Italia. Quindi tre tipi, una ceramica brutta, gallica, una ceramica più accurata ma di forme molto semplici. E' una terza di Arezzo giunta da noi tramite il commercio col sud, veramente molto bella, che ha una patina rosso-scura lucida e che presenta sempre la famosa "Planta pedis", cioè il timbro del fabbricante, per esempio "Tarentii Albii". Questi pezzi, per le ragioni che sopra abbiamo esposto, sono rarissimi a Gorla Minore, trattandosi di una necropoli povera, mentre Canegrate, pur essendo in presenza di una necropoli non certamente ricca, c'è una certa abbondanza di questi piatti. Invece a Gorla di questi piatti "Aretini" ce ne sono molto pochi; il pezzo migliore è una piccola ciotola, che serviva probabilmente da porta profumo, di colore rosso e lucida, ma non portando la "Planta pedis" è da ritenere di produzione locale. Essa reca all'esterno un'iscrizione graffiata, cioè fatta dopo la cottura, dal padrone del vasetto; è un motto augurale: "Salus". Questa scrittura graffiata è di notevole importanza, perchè ci dà la possibilità di conoscere il carattere corsivo della scrittura, non altrimenti nota poichè nelle iscrizioni su lapidi compare solo il carattere capitale. Oltre a questo motto augurale troviamo iscrizioni più semplici, per esempio un numero su un'olpe, che potrebbe rappresentare tanto il contenuto quanto la successione con la quale la stessa è stata prodotta. A San Vittore ne è stata ritrovata una che recava scritto in lingua latina e greca "Vino"; però questo è un caso molto raro. Oltre al materiale citato, troviamo oggetti in ferro e in vetro.

Il vetro veniva impiegato per la costruzione di piccoli vasetti porta profumi, che a noi sono giunti non sempre integri: molto spesso infatti portano il segno del fuoco, cioè si sono fusi nel rogo di cremazione della salma, e si presentano a noi come una massa vitrea informe. I metalli presentano invece un maggiore interesse perchè rivestono una duplice funzione: metalli ornamentali e metalli di uso domestico. Questi ultimi sono principalmente cesoie, chiodi, e strumenti per lavorare il legno, e ci danno il quadro preciso delle attività lavorative del defunto. Gli oggetti ornamentali, ci danno invece il segno del benessere raggiunto: essi sono rarissimi, un rasoio, due soli specchi che dovevano essere fatti in lega d'argento, senza particolari decorazioni, né molto raffinati nelle forme. Non abbiamo né spille né spille, né bracciali e anelli (di anelli ne esiste uno solo senza nessun pregio, con una piccolissima pietra e doveva servire da spilla). Quindi gli abitanti erano generalmente persone povere, che vivevano modestamente e non conoscevano nessuna raffinatezza; il che da la conferma dell'assenza di un centro importante lungo il corso dell'Olona. Si trattava quindi di gente molto solida dedita al lavoro dei campi e all'allevamento, che dava ai propri morti tutto ciò che poteva servire e che produceva in luogo. Questo sviluppo della romanità è proprio del I e II secolo d.C., poi nel III secolo incomincia la crisi economica: insorge il latifondismo e il progressivo abbandono delle terre.

Tutta la Valle Olona entra in crisi: le tombe si fanno meno numerose e gli oggetti contenuti in esse più rari e soprattutto più rozzi, e si tratta di produzione locale.

Nel frattempo nel III<sup>o</sup> secolo si è imparato a ricoprire i vasi di una pasta vetrosa in modo da renderli impermeabili; ma questa produzione è assente a Gorla Minore, il che ci dà la possibilità di datare la fine della necropoli di via N. Sauro al tempo di Traiano (è stata trovata una moneta "laureata" dell'imperatore, quindi conosciuta durante la vita di Traiano, verso il 110 d. C.). La necropoli è circoscritta quindi tra l'impero di Tiberio (42 a. C. -37 d. C.) e quello di Traiano (52-117 d. C.). Potrebbero esserci altre testimonianze posteriori, ma obiettivamente non si può estendere ulteriormente il periodo storico dell'insediamento romano sul territorio di Gorla Minore.

Invece ci sono alcune tombe posteriori verso Legnano, specialmente a Cagnate, ma si tratta di tombe povere, con al massimo un vaso, una scodellina, raramente la moneta, scompaiono quasi del tutto gli oggetti in vetro e quelli ornamentali: si ha la netta sensazione di essere in piena decadenza. Poi ci sarà il grande silenzio del IV<sup>o</sup> e V<sup>o</sup> secolo; solo dal VI<sup>o</sup> secolo in poi si hanno delle testimonianze: a Legnano si è ritrovata una tomba barbarica del VI<sup>o</sup> secolo. Si è passati così dalla romanità alla civiltà barbarica. Questa tomba è, come abbiamo detto, unica e poverissima: ci sono armi e un solo vaso. Le armi, lunghe spade, testimoniano come la guerra fosse l'occupazione principale di questa popolazione che non produceva più oggetti ornamentali, non più vetri.